



# MONDIALITÀ E PEDAGOGIA DEI FATTI IN TEMPO DI CRISI



**EDUCARE ALLA CITTADINANZA GLOBALE, OGGI, IN TEMPO DI CRISI.**

**OBIETTIVI, STRUMENTI, LINGUAGGIO.**

Antonio Nanni (Cem-Mondialità)

## **Premessa**

Tenendo presente che la Cittadinanza è un tema cruciale, che il 2013 è l'Anno europeo dei cittadini e che durante questo vostro incontro si tornerà ancora a parlare della cittadinanza globale declinandola nelle quattro Assemblee tematiche in programma, ecco le parti in cui si articolerà il mio intervento:

- Oggi, in **tempo di crisi**
- Che cosa si richiede per **educare**
- Ragioni per cui educare alla **cittadinanza globale**
- Linguaggio, Obiettivi, Strumenti.**

La cittadinanza è sempre stata, nella storia, un paradigma essenziale di accesso ai diritti, di riconoscimento e di inclusione sociale. Ancora oggi è uno spartiacque tra chi è "in" e chi è "out" rispetto alla sfera dei diritti civili, sociali e politici. Il dibattito attuale sulla cittadinanza esige non solo una prospettiva globale e "allargata" ma anche **nuovo pensiero** e immaginazione istituzionale. Soprattutto richiede un più forte livello di **responsabilità** per le relazioni lunghe, oltre che per le relazioni corte; per gli effetti lontani e indiretti delle nostre scelte e delle nostre azioni, oltre che per quelli più vicini e diretti. La cittadinanza globale richiede inoltre nuovi livelli di **consapevolezza** (e dunque di informazione e di trasparenza) ma allo stesso tempo di **attivismo politico** affinché si riesca ad incidere di più sulle trasformazioni degli squilibri locali e globali.

## **1) OGGI, IN TEMPO DI CRISI**

La prima parte di questa relazione riguarda la gravità della crisi che stiamo vivendo da alcuni anni.

Di essa si è detto, non a torto, che è una crisi estesa e prolungata, forse la più profonda e depressiva che non solo l'Italia abbia vissuto dalla fine della Guerra. Una crisi certamente non congiunturale, ma di carattere strutturale e di sistema, almeno per il nostro Paese.

Appare con chiarezza che siamo dinanzi ad una crisi a più dimensioni: **economica, sociale, politica, morale e spirituale.**

**Economica** innanzi tutto, perché il processo di "**finanziarizzazione**" dell'economia è alla radice di squilibri profondi che hanno provocato una bolla speculativa, una conseguente sfiducia nel sistema bancario, un forte rallentamento della produttività e delle esportazioni, un' allarmante turbolenza dell'euro fino al rischio stesso della sua sopravvivenza.

L'incubo dello **spread** che ci ha accompagnato per più di un anno, non si è ancora allontanato.

La lunga recessione dell'economia ha finito per aggravare le condizioni sociali di una fascia crescente della popolazione che peraltro già viveva in uno stato di precarietà.

La Caritas italiana, grazie ai suoi "rapporti annuali" sulle povertà economiche e sull'esclusione sociale, ha raccolto informazioni di prima mano sull'acuirsi della situazione nel nostro Paese. Nell'ultimo Rapporto 2012, intitolato *I ripartenti*, si presentano "i percorsi di risalita" che pure non mancano nell'attuale stagione di crisi. Si fa riferimento alle numerose iniziative anti-crisi delle 220 Caritas diocesane, dal "prestito della speranza" ai circa 5 mila **servizi socio-sanitari**. Si osserva come siano notevolmente aumentati gli italiani che si sono impoveriti. Si osserva ancora come i 3000 **Centri di ascolto** diffusi in tutte le diocesi abbiano messo in evidenza il desiderio di "ripartire" che si coglie in tante persone e famiglie.

Ancora più preoccupante appare poi la **dimensione politica** della crisi poiché i partiti non sembrano in grado di auto-riformarsi né di riformare il Paese. Vi è anche qui una sfiducia generalizzata e diffusa che colpisce sia la destra che la sinistra, e investe lo stesso attuale governo di "tecnici", mettendo in serio pericolo la tenuta della nostra democrazia.

Le elezioni che si sono tenute recentemente in Sicilia hanno dimostrato il distacco dei cittadini dalla politica con un astensionismo che ha raggiunto il 53%, dato che non si era mai registrato finora. A ciò si aggiunga il sorprendente balzo in avanti del **Movimento 5 Stelle** che ha ottenuto il 15% dei voti.

A intervenire con fermezza sulla presente crisi italiana, denunciandone soprattutto **lo spessore morale e spirituale**, sono stati i nostri Vescovi che per bocca del loro Presidente, **card. Angelo Bagnasco**, hanno parlato di "**disastro antropologico**" e della necessità di "**bonificare l'aria**".

Più di recente il cardinale ha aggiunto che l'attuale crisi colpisce tutti, ma soprattutto i più giovani e che la piaga del precariato sta diventando "**una malattia dell'anima**".

Ma accanto al severo giudizio dei Vescovi ritengo che non possa essere ignorato il parere del ministro della Giustizia, **Paola Severino**, secondo cui gli scandali che hanno coinvolto sia i politici del Parlamento sia gli amministratori delle Regioni hanno ormai superato per gravità la stessa Tangentopoli che venti anni fa pose una pietra tombale sulla prima Repubblica.

Ha dunque ragione **don Luigi Ciotti** quando afferma che "il nostro Paese versa in uno stato di **coma etico**", e che "sul **problema della corruzione** abbiamo bisogno di scelte chiare, nette, concrete, categoriche!".

In conclusione, siamo davanti ad una **crisi di civiltà** che coniuga insieme questione sociale e questione antropologica finendo anche per riflettersi inevitabilmente sulla **questione educativa**. Per questo, prima ancora di mettere a tema la cittadinanza globale ci sembra necessario spendere una parola di chiarimento sulla crisi anche dell'educazione.

## 2) CHE COSA SI RICHIEDE OGGI PER EDUCARE

Per capire che cosa significa educare nel tempo della globalizzazione occorre guardare il mondo assumendo lo sguardo dell'altro, in particolare di coloro che vivono in condizioni di povertà e di sofferenza.

Ma è davvero difficile superare l'individualismo dominante e accogliere una prospettiva più relazionale e decentrata.

Ciò che è avvenuto, per varie ragioni, nella società italiana negli ultimi decenni – in particolare dopo Tangentopoli- deve essere interpretato come una **brusca interruzione della trasmissione dei saperi e dei valori**. Le tradizionali istituzioni educative come la famiglia, la scuola, la parrocchia, ma anche le associazioni, non riescono più ad incidere sulle nuove generazioni.

Quando oggi si parla di **questione educativa** non si tratta tanto di migliorare le tecniche o aggiornare i metodi, quanto piuttosto di “chiarire quali siano natura e fine dell’educare stesso; quale sia, appunto, il suo significato antropologico”<sup>1</sup>. C’è **emergenza educativa**, spiega il filosofo Francesco Botturi “non a motivo di una crisi più severa di metodi pedagogici e dell’intera tradizione pedagogica (questo è solo il livello fenomenico e sintomatico) ma perché è in atto una *schisis* (scissione) del vissuto antropologico”<sup>2</sup>. Dinanzi a tale situazione di “scissione” – o di **interruzione della catena di trasmissione valoriale fra le generazioni** - è solo una comoda e illusoria scorciatoia quella di appellarsi ai valori. Non vi è dubbio che l’educazione alla legalità, all’ambiente, alla comunicazione sociale, alla tolleranza, **alla cittadinanza**, all’interculturalità, ecc.) siano sicuramente rilevanti e antropologicamente sensibili, ma tali proposte isolate da un contesto educativo più fondamentale, o usate in modo sostitutivo di questo, rischiano di costituire ulteriori forme di frammentazione, invece che di **riunificazione della vita**. Il fatto è che – osserva Botturi - in quanto pretesa oggettiva **in un contesto nichilista, l’appello ai valori, come strategia educativa, fa il gioco del nichilismo**. La ragione piuttosto cruda è che - quando la trasmissione viva tra generazioni s’interrompe, **i valori**, anche se riproposti, **non bastano da soli** a suggerire la loro continuazione nell’esperienza<sup>3</sup>.

Se andiamo a rileggere il documento della CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* (4 ottobre 2010), si noterà che **due sono gli errori principali** che vengono rimproverati agli adulti: il primo è l’omissione, o la rinuncia ad esercitare la propria autorità/autorevolezza nella loro funzione educativa; il secondo è l’illusione che sia possibile una **neutralità educativa** per non condizionare gli educandi. Questo significa che sia il crollo del principio di autorità/autorevolezza, sia il cedimento all’ideologia della neutralità sono **due forme di de-responsabilizzazione** da parte degli adulti che hanno contribuito a favorire quel “disastro antropologico” in cui si è precipitati. È da qui che bisogna allora ripartire.

## **2.1 È impossibile educare se non si esercita un ruolo di autorità/autorevolezza e non si dà un orientamento.**

L’educazione è diventata un’emergenza perché la famiglia, la scuola, le associazioni e le stesse istituzioni politiche sono tutte in grave affanno. Alla fragilità della famiglia si è aggiunto il disorientamento della scuola e la de- legittimazione della politica. Dall’ultimo rapporto ISTAT (cfr. *Avvenire*, 15 settembre 2011) emerge che le “nuove forme familiari”- diverse dal matrimonio tradizionale- interessano ormai il 20% degli italiani. Ne esce la fotografia di un **Paese in via di sfilacciamento** per la moltiplicazione delle separazioni e delle solitudini. Al di là del modello tradizionale di famiglia, si stanno infatti diffondendo le “nuove famiglie”, di cui quelle più numerose sono costituite dai single non vedovi, cioè da un solo componente. Questi ultimi raggiungono i 4 milioni e 157 mila. Vi sono anche le unioni libere, le cosiddette convivenze, che raggiungono la cifra di 881 mila e coinvolgono un totale di 2 milioni e 523 mila persone, considerando sia i genitori che i figli. Una pratica, quella della convivenza, che l’11,5% della popolazione italiana ha già sperimentato nella propria vita.

A questa crisi della famiglia viene a sommarsi poi quella della scuola.

Secondo l’insegnante e giornalista Paola Mastrocola<sup>4</sup>, autrice di un fortunato saggio sulle contraddizioni strutturali della scuola, **negli ultimi anni in Italia la cultura si sarebbe notevolmente abbassata di livello**. Avrebbe stravinto la scuola dello star bene insieme, della socializzazione, dello “smanettamento collettivo e dell’invasamento tecnologico”, non certo la scuola delle conoscenze, della letteratura e dello studio. Insomma, avrebbe vinto la scuola facile, non la scuola seria. La semplificazione, non la faticosa conquista del pensiero critico.

---

<sup>1</sup> F. Botturi, *Chi è l’uomo perché te ne prenda cura? Riflessioni sulla domanda educativa*, in A. Toniolo, A. Tommasi (a cura) *Il senso dell’educazione nella luce della fede*, Messaggero Padova 2011, p. 11

<sup>2</sup> F. Botturi, op. cit. p. 13

<sup>3</sup> F. Botturi, op. cit. p. 23

<sup>4</sup> P. Mastrocola, *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, Guanda, Parma 2011

È dunque indispensabile un lavoro preliminare per **ri-significare** la stessa parola **educazione** e con essa tanta parte del linguaggio. Pensiamo a parole antiche come cultura, identità, cittadinanza, laicità, etica pubblica, convivenza civile e al compito di attribuire ad esse **nuovi significati**, costruendo un **alfabeto di etica pubblica**.

In questa prospettiva di ri-significazione ci sembra opportuno richiamare il già citato documento dei Vescovi, **Educare alla vita buona del Vangelo**, che al n. 10 afferma : «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa quello di **educare a scelte responsabili**.

## 2.2 Dare un respiro umanistico all'educazione

Per rigenerare l'educazione servono almeno due requisiti: dare ad essa un **"respiro umanistico"** e stringere un Patto di collaborazione educativa tra famiglia, scuola, parrocchia, associazioni, rete digitale. La filosofa statunitense Martha Nussbaum (Università di Chicago) nella sua opera *Coltivare l'umanità*<sup>5</sup> propone il valore dell'istruzione umanistica per formare le nuove generazioni ad una **"cittadinanza democratica"**. La scuola dovrebbe aiutare gli studenti a sviluppare la capacità di vedere il mondo dal punto di vista di altre persone; a confrontarsi con la fragilità dell'uomo; a far crescere l'empatia e la sensibilità verso gli altri, **vicini e lontani**; a incoraggiare **la responsabilità** e promuovere il pensiero critico.

**"L'economia globale** - scrive Nussbaum - ci lega tutti a **vite lontane**: le nostre decisioni più semplici come consumatori toccano i livelli di vita di persone, nei Paesi più distanti, che sono coinvolte nella produzione di ciò che usiamo. **Le nostre esigenze quotidiane premono sull'ambiente globale** (...)

L'istruzione dovrebbe prepararci tutti a prendere parte attiva della discussione su tali problematiche, a considerarci come **"cittadini del mondo"**, anziché semplicemente come americani o indiani, o europei<sup>6</sup>. Di qui dunque, l'importanza di insegnare quei saperi in grado di favorire questa **"cittadinanza globale"** a partire dalla storia economica, con una particolare attenzione al fenomeno del colonialismo e ai temi dell'emigrazione, per finire con le lingue, passando per la storia delle religioni, le teorie filosofiche della giustizia, la geografia e lo studio interdisciplinare della cultura e della storia del diritto e dei sistemi politici.

## 2.3. Uscire dall'isolamento. Serve un Patto di collaborazione educativa

Ma oltre ad un respiro umanistico è necessario un Patto di collaborazione educativa a partire dalla famiglia, che non deve essere lasciata sola. Al n. 36 di *Educare alla vita buona del Vangelo*, si legge: **"La famiglia**, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. **Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni**: il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli."

**La scuola** poi dovrebbe concentrare tutti i suoi sforzi per formare l'uomo e il cittadino. A scuola si parla tanto di interdisciplinarietà ma poi non si riesce a realizzarla perché ognuno rimane prigioniero del suo ambito disciplinare. Questa per Morin è una **"scuola del lutto."** Bisogna invece avere il coraggio di andare oltre i saperi segmentati, oltre l'attuale "specialismo" se si vuole **educare i cittadini a vivere insieme agli altri nella società plurale**, rispettando le regole dell'etica pubblica.

Anche **l'associazionismo** deve rafforzare il compito di pedagogia sociale oltre al suo ruolo politico. Accanto alla vasta galassia dei soggetti associativi cattolici è da valorizzare l'altrettanto ampia rosa delle ONG e delle organizzazioni di Terzo settore che diffondono la cultura del dono, del volontariato sociale, della solidarietà, della cooperazione e, in sintesi, dell'economia civile.

---

<sup>5</sup> N. Nussbaum, *Coltivare l'umanità*, Carocci, Roma 2006

<sup>6</sup> N. Nussbaum, *Non per profitto. Le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna 2011

Infine, bisogna saper **abitare la rete nell'era digitale**. Ciò significa che non solo le giovani generazioni, ma tutti siamo chiamati a ripensare il tempo, lo spazio e le **relazioni di prossimità** diventate ormai glo-c-ali.

Ha scritto Chiara Giaccardi, esperta di comunicazione interculturale all'Università cattolica di Milano: "oggi è impossibile escludere lo spazio digitale dagli spazi significanti". Di conseguenza, anche una **prossimità digitale** è una prossimità reale e questo segna una vera rivoluzione nelle relazioni interpersonali e nel modo di intendere l'identità propria e altrui, in definitiva **nell'abitare il web come luogo antropologico**. In questo senso possiamo affermare che i nuovi Media stanno provocando una metamorfosi in mezzo a noi, nel bene e nel male.

### 3) EDUCARE ALLA CITTADINANZA GLOBALE

Chiamato a vivere come "**cittadino degno del Vangelo**" (Fil. 1, 27-30) il cristiano, non diversamente dagli uomini del nostro tempo, fatica a mostrarsi capace di **pensare e agire** da cittadino globale e da uomo planetario. Anche lui non riesce spesso a coniugare locale e globale, vicino e lontano, territoriale e mondiale, identità e differenza, particolare e universale.....

Dobbiamo allora chiederci per quale ragione la parola "cittadinanza" non sia anche in grado di evocare, da sola, un orizzonte di mondialità e abbia bisogno di un **rinforzo linguistico** per richiamare una "prospettiva globale" che vada oltre la polis e faccia sentire ogni cittadino **responsabile** anche del mondo (cosmo-polis) e del futuro di tutti.

#### 3.1. Ripensare il concetto di cittadinanza

Il termine cittadinanza indica la relazione tra un individuo e lo Stato, il sistema dei diritti – doveri che tale relazione comporta. Possiamo affermare che la cittadinanza sia, per definizione, **una patente di accesso alla sfera dei diritti**, un fattore di inclusione e di integrazione, di promozione sociale e partecipazione attiva alla vita della polis.

Se diamo uno sguardo alla storia e cerchiamo di ricostruire il processo evolutivo della cittadinanza dobbiamo però riconoscere che essa è rimasta un **paradigma in-compiuto**.

Tre sono gli spazi territoriali in cui nel passato è stata definita la cittadinanza: la polis greca, l'impero romano e lo Stato moderno.

**Nella polis greca** (che è lo spazio originario della cittadinanza) si è cittadini solo se si è autoctoni, cioè nati al suo interno (ma non gli stranieri); solo se si è maschi (ma non le donne); e solo se si è liberi (ma non gli schiavi). Tra schiavi e liberi esisteva poi una categoria intermedia: i *meteci*. Essi erano stranieri residenti che, pur non avendo diritti, venivano equiparati ai cittadini liberi. Sostanzialmente però nella polis greca la cittadinanza era tutt'altro che inclusiva e universale.

Anche il **cittadino romano** era un individuo adulto, libero e di sesso maschile. Le donne romane non avevano diritti politici e, a differenza dei maschi, portavano un solo nome, quello della gens. Tra gli schiavi soltanto quelli già liberati potevano diventare cittadini romani. Lo straniero veniva indicato con il termine *peregrinus* che era lo stesso usato per indicare gli abitanti di una città diversa da Roma.

"*Civis romanus sum*" era una locuzione latina che indicava l'appartenenza all'impero romano, sottintendendo in senso lato tutti i diritti/doveri connessi a tale stato. Grazie al suo status di cittadino romano, anche San Paolo si appella all'imperatore (Nerone) ottenendo che il processo che lo vedeva imputato con l'accusa di "turbare l'opinione pubblica" venisse sospeso e fosse portato a Roma per venire giudicato dallo stesso imperatore (Atti 22,27). Ed in effetti venne processato dal prefetto del Pretorio Burro ed assolto. Nel 212 d.C. la cittadinanza romana fu poi estesa a tutti gli abitanti dell'Impero attraverso la famosa *Constitutio Antoniniana* di Caracalla.

Venendo all'**epoca moderna** possiamo osservare che fino a quando il cittadino è rimasto legato allo spazio della città non si può parlare di cittadinanza moderna. Per questa svolta di dovrà attendere il Cinquecento-Seicento in Europa quando nelle grandi monarchie europee (Spagna, Francia, Inghilterra) inizia il processo di accentramento dei poteri nelle mani del sovrano. Questo processo porterà alla nascita dello "stato" moderno. Ciò che però accomuna i cittadini nell'epoca moderna non sarà più la città, ma il rapporto di obbedienza al sovrano, ossia l'essere **sudditi**. Tant'è che la cittadinanza moderna si configura come una forma di **sudditanza**.

Ripercorrendo tuttavia la trama della cittadinanza è opportuno osservare come nell'età moderna vengano stabiliti dapprima i **diritti civili** (libertà di autodeterminazione, libertà di parola, libertà di stampa, libertà di associazione, diritto di sciopero, diritto alla sicurezza personale); poi i **diritti politici** (diritto di elezione, diritto di candidatura politica, diritto di associazione politica); infine i **diritti sociali** (solidarietà sociale, welfare state, pari opportunità, diritto di voto per gli immigrati). Negli ultimi decenni del Novecento, si è iniziato a parlare inoltre dei cosiddetti **diritti di quarta generazione** riguardanti l'ambiente, la pace, lo sviluppo e i beni comuni.

### 3.2 Ragioni per cui educare alla cittadinanza globale

Quando si affronta il tema della cittadinanza globale è importante evitare un approccio generico e approssimativo per dare risalto alle ragioni che ne motivano l'urgenza, le dimensioni molteplici che la caratterizzano e il traguardo finale da raggiungere: ossia che ogni persona è cittadino globale, responsabile dell'umanità, del pianeta e del futuro.

#### a) Il mondo è sempre più una casa comune dove locale e globale appaiono inestricabili (glocalismo)

A noi che viviamo nel tempo della globalizzazione, della mobilità umana e della comunicazione digitale è richiesto di saper cogliere l'intreccio inestricabile tra locale e globale. Negli ultimi decenni l'interdipendenza è diventata sempre più evidente. Non esiste più un centro e una periferia ma un mondo policentrico. Parole come Nord e Sud, Primo Mondo, Secondo Mondo, Terzo Mondo e Quarto Mondo hanno assunto significati diversi dal passato. I rigidi schematismi di una volta sono stati messi in discussione. Si pensi a espressioni ideologiche come scontro delle civiltà, pensiero unico, omologazione culturale. In un contesto di complessità come il nostro, educare alla cittadinanza globale significa prendere coscienza che mentre l'economia e il mercato si sono globalizzati, non si può dire la stessa cosa per la cultura della cittadinanza poiché essa è rimasta circoscritta nei confini degli Stati nazionali. Ad esempio, è vero che esistono imprenditori "globali" – si pensi a Marchionne o a Della Valle – che possono delocalizzare e trasferire la propria impresa dove essi ritengono più conveniente farlo, ma la stessa cosa non vale per i diritti di cittadinanza che rimangono, ahimè, non trasferibili.

#### b) Lo spazio dell' *Ethnos* e lo spazio del *demos* non coincidono, sono asimmetrici

Se fino a ieri lo spazio dell'*ethnos* e quello del *Demos* finivano per coincidere e per equivalersi, oggi non è più così. Il cittadino di un determinato Paese vuole sentirsi legittimamente un libero cittadino del mondo. Il problema diventa allora quello di **universalizzare la cittadinanza del *demos*** sganciandola dallo spazio "nazionale" e riduttivo dell'*ethnos* per proiettarla in avanti verso una democrazia cosmopolita (U. Beck), post-nazionale (J. Habermas), post-westfaliana (S. Benhabib).

Infatti, mentre per *ethnos* – sulla scorta di Habermas- si intende la cittadinanza particolaristica del gruppo etnico e nazionale, per *demos* si intende la cittadinanza universalistica aperta alla mondialità e alla Terra – patria. La democrazia non ha e non può avere una base etnica. Essa è poi definizione pluralistica e multietnica.

**c) La tripartizione classica della cittadinanza (legale, politica, sociale) va oggi allargata ad una “quarta” dimensione: la cittadinanza simbolica**

La tripartizione della cittadinanza stabilita da Thomas Marshall nel 1950, è oggi ritenuta insufficiente. L'intellettuale ebreo Avishai Margalit (università di Gerusalemme) propone ad esempio la cittadinanza “simbolica” come completamento della cittadinanza sociale e come pre-requisito di una **società più dignitosa e decente** (*decent society*).

Per Margalit appartengono alla sfera simbolica non soltanto i simboli delle religioni ma anche quelli squisitamente laici dell'alimentazione (si pensi alla cucina *halal e Kashet*), dell'abbigliamento (veli, turbanti, *kippà, kefià, sari*, tuniche arancioni...), del calendario (feste e ricorrenze), delle usanze familiari etc.

Nella società odierna il simbolo è diventato centrale perché funziona come un **vestito antropologico** che fa sentire a casa ogni migrante che vive in terra straniera.

Certamente, non tutti i simboli hanno uguale diritto di cittadinanza ma non c'è una ragione per proibire quelli che non recano offesa alla dignità della persona, né al suo corpo, né alla sua tradizione o che non violino la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, né la nostra Carta costituzionale.

Alcuni segnali in questa direzione sono già stati recepiti anche nel nostro Paese. Si pensi ad esempio alla **Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione** (23 aprile 2007).

**d) È necessario riformare la legge italiana sulla cittadinanza (n.91 del 5 febbraio 1992)**

Com'è noto, una legge sulla cittadinanza fondata sul criterio dello *jus sanguinis* è l'esatto contrario della cittadinanza globale poiché esprime una cultura etnocentrica, localistica, parentale, familistica. Bisognerebbe almeno adottare il criterio dello *jus soli*, come ad esempio ha fatto più di 10 anni fa la Germania (1999) e come propone la campagna “**l'Italia sono anch'io**”. Ma si potrebbe anche avere più coraggio e puntare allo *jus domicili* (come propone Etienne Balibar). Siamo però consapevoli che oggi le condizioni storico-culturali sono tutt'altro che mature.

**e) È tempo di far coincidere cittadino e persona**

Né il criterio dello *jus sanguinis* né quello dello *jus soli* sarebbero dunque in grado di costituire il pilastro di una cittadinanza globale, interculturale, pan-umana, cosmopolita, **terrestre** (Morin). Questa nuova cittadinanza dovrebbe mirare ad una **piena identificazione tra cittadino e persona**. La cittadinanza globale presuppone infatti che ogni persona abbia una pluralità di identità e una molteplicità di appartenenze (familiare, sociale, religiosa, etnica, professionale...). Di conseguenza il **cittadino globale** è colui che può esercitare i suoi diritti/doveri come persona che abita il mondo e che si assume la **responsabilità** di preparare un mondo vivibile per le generazioni future. Ognuno è responsabile di tutto hanno scritto grandi uomini come don Milani, Hans Jonas, Giovanni Paolo II – “e io più di tutti gli altri”- era solito aggiungere Levinas!

**f) Soltanto un cittadino globale può farsi carico di costruire un'architettura istituzionale cosmopolita (e post-westfaliana)**

È stato osservato che l'uomo quando nasce “viene al mondo” (Hannah Arendt), non ad un luogo circoscritto. Da questo presupposto nasce la visione del cosmopolitismo che porta ad essere, allo stesso tempo, **cittadino del cosmo e della polis**. Questa prospettiva cosmopolita non implica affatto la costituzione di un “super Stato globale”, ma di nuove e più efficaci **istituzioni politiche di Global governance** senza le quali i problemi globali del mondo resterebbero non governati politicamente. Sarebbe questa una grave omissione del cittadino globale.

Se Kant non è riuscito - duecento anni fa - a trasformare lo *jus gentium in jus cosmopolitanum*, la ragione sta nel fatto che viveva in un contesto westfaliano della sovranità. Ma oggi, secondo Habermas, noi abbiamo la possibilità reale di fare questo tentativo di dar vita ad una “**costellazione post-nazionale**” avente sullo sfondo l’erosione delle sovranità statuali. Tuttavia le difficoltà che attraversa oggi l’Unione Europea nel trasformarsi da Unione economica a Unione politica, ci fanno comprendere quanto sia arduo per gli Stati cedere quote di sovranità a favore di una istituzione politica **sovranazionale** che trascenda i singoli Stati.

#### 4) LINGUAGGIO, OBIETTIVI, STRUMENTI

In questa quarta e ultima parte della relazione rivolta agli aspetti più operativi vorrei iniziare dal linguaggio per passare poi agli obiettivi e concludere con gli strumenti.

##### a) Sul linguaggio

Il concetto di "cittadinanza" (che trova una corrispondenza nel vocabolo latino *Civitas*, nel vocabolo greco "*Politéia*", nel termine inglese "citizenship") non deve restare isolato, né basta aggettivarlo con attributi come attiva, responsabile, partecipativa, digitale, planetaria, cosmopolita, globale, ecc.

In generale, bisogna collegare la cittadinanza con un **alfabeto di Etica pubblica** (comprendente anche identità, laicità, integrazione ...). Il problema del linguaggio, infatti, coincide oggi con quello della **ri-significazione delle parole**. Si tratta di essere consapevoli della crisi di senso, ma anche del processo di ri-significazione già in corso e di ciò che si potrebbe ancora fare in vista di una cittadinanza più consapevole e responsabile. Ad esempio, sulla cittadinanza globale sarebbe interessante richiamare l’attenzione almeno su due aspetti: il paradosso della cittadinanza e la cittadinanza come paradigma in- compiuto.

##### Il paradosso della cittadinanza

Si tratta di far comprendere il capovolgimento subito dalla cittadinanza che è nata storicamente come principio di partecipazione e di inclusione mentre oggi – ecco il paradosso- si fa appello alla cittadinanza più per escludere che per includere. È un vero controsenso usare la cittadinanza come arma di esclusione, disuguaglianza e discriminazione.

##### La cittadinanza come paradigma in- compiuto

Un secondo aspetto da sottolineare è il carattere evolutivo della cittadinanza che, lungo i secoli, ha conosciuto momenti di stagnazione e altri di accelerazione. Soprattutto negli ultimi duecento anni sono stati riconosciuti i diritti civili, politici e sociali. Nel nostro tempo l’attenzione si sta concentrando sulla questione dei “**diritti culturali**” e sulla “**cittadinanza europea**”.

Il sociologo francese Alain Touraine ci mette in guardia dal pericolo rappresentato dal facile riconoscimento dei **diritti culturali** poiché si aprirebbe un’autostrada verso il **comunitarismo** separatista. Non bisogna fare confusione tra il diritto ai simboli - che prima noi stessi abbiamo sostenuto- e la deriva comunitarista che invece disapproviamo. Scrive Touraine: “i diritti culturali mobilitano più di altri, perché sono più concreti e riguardano sempre una popolazione particolare, di solito minoritaria”. Tali diritti non devono però mettere in discussione la saldezza della modernità. Per questo non si dovrebbe parlare di diritto alla differenza. Si chiede infatti Touraine: “bisogna forse comprendere la lapidazione delle adultere, i matrimoni combinati o l’escissione? No, naturalmente, malgrado le proteste dei difensori di un radicale relativismo culturale”<sup>7</sup>.

Infine, sulla cittadinanza europea vorrei aggiungere qualche annotazione cogliendo l’opportunità del 2013, “**Anno europeo dei cittadini**” a 20 anni dal trattato di Maastricht, quando venne istituita la cittadinanza dell’Unione Europea come uno status che non sostituisce ma si aggiunge alle singole cittadinanze nazionali.

---

<sup>7</sup> A. Touraine, *La globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milano 2008



Ciò significa che la sovranità è rimasta sostanzialmente ancorata allo Stato e che la cittadinanza europea - qui sta il punto - non ha mai raggiunto uno *status* autonomo. È importante valorizzare questo **all'Anno europeo dei cittadini** non solo per rafforzare il senso di appartenenza all'Unione, ma anche perché nella primavera 2014 ci saranno le elezioni del Parlamento europeo, mentre nel secondo semestre del 2014 toccherà all'Italia assumere la Presidenza del Consiglio dell'Unione.

## b) Sugli obiettivi

Prima di suggerire alcuni obiettivi prioritari per educare alla cittadinanza globale vorrei premettere che non è possibile prescindere dal rispetto delle regole, dal senso del dovere e del civismo, in sostanza da una cultura della legalità.

### 1. Obiettivo “nuovo pensiero”

È significativo che sia Benedetto XVI che Edgar Morin diano grandissima importanza alla necessità di un **“nuovo pensiero”** (*Caritas in veritate*, 56 ) e alla **“riforma del pensiero”** se si vogliono affrontare le sfide inedite di oggi. Per evitare di essere travolti dai problemi globali abbiamo bisogno di **“anticorpi cognitivi”** e di una nuova ecologia della mente che consenta al nostro pensiero di fungere come contropotere. Alla luce di un nuovo pensiero andrebbe ripensata non solo la cittadinanza (come si è cercato di fare qui) ma la stessa nozione di **“mondialità”**.

### 2. Obiettivo solidarietà e giustizia sociale

Il valore principale della cittadinanza globale è la solidarietà e la giustizia sociale, per questo gli obiettivi che riguardano **atteggiamenti e comportamenti** vengono prima di abilità e competenze. D'altra parte la solidarietà e la giustizia non sono conoscenze ma essenzialmente relazioni che richiedono maggiore empatia ed equità verso gli altri. Per costruire una società più equa e più giusta il cittadino globale si impegna a **“civilizzare l'economia”** attraverso la cultura del dono. È scritto nella *Caritas in veritate* al n.38: **“nell'epoca della globalizzazione l'attività economica non può prescindere dalla gratuita che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori. Si tratta, in definitiva, di una forma concreta di democrazia economica”**. Ciò significa che senza di essa la cittadinanza globale risulterebbe più debole e inconsistente.

### 3. Obiettivo integrazione

Un altro obiettivo di educazione alla cittadinanza globale è l'**integrazione** di chi è diverso per etnia, cultura, religione. Favorendo una maggiore **inclusività** si rafforza infatti la coesione sociale e la **convivenza civile**. E' in tale contesto che si colloca la finalità di **preparare la com-presenza dei simboli**, espressione che ritroviamo anche – significativamente – nel documento dei Vescovi *“Educare alla vita buona del Vangelo”* dove al n.14 si fa riferimento proprio alla **“capacità di gestire la compresenza di culture, credenze ed espressioni religiose diverse”**. Va inoltre notato che in seno alla Chiesa esistono posizioni ancora più avanzate come ad esempio quella del cardinale di Milano, Angelo Scola, che propone coraggiosamente **“un meticcio di civiltà e di culture”**.

### 4. Obiettivo partecipazione

Un valore essenziale della cittadinanza globale è la **partecipazione alla vita democratica**. Per questo un cittadino globale deve essere allo stesso tempo **consapevole** e attivo, competente e **responsabile**, solidale e inclusivo. In tal senso egli si impegna ad affrontare tutti i macro-problemi globali: dallo sviluppo alla pace, dall'ambiente alle migrazioni.

### 5. Obiettivo *Global governance*

È forse questo l'obiettivo più innovativo della cittadinanza globale perché richiede non solo empatia, solidarietà e partecipazione ma coscienza politica e creatività istituzionale poiché serve nel mondo di oggi **“un grado superiore di ordinamento internazionale”** (*Sollicitudo rei socialis*, 20). Pensiamo espressamente a istituzioni di *Global governance* che si collocano oltre la società civile globale (Porto Alegre) e che vanno, ad esempio, nella direzione di un'Autorità pubblica a competenza universale (come recentemente proposto dal Pontificio Consiglio *Justitia et Pax*) che abbia la forza e l'autorevolezza **per regolamentare la finanza e il mercato**.

## 6. Obiettivo “calendario e ricorrenze”

Infine, per favorire la sensibilizzazione e il coinvolgimento dei cittadini è opportuno dare risalto ad alcuni **giorni e ricorrenze del calendario**, come ad esempio:

- **1 gennaio** : giornata mondiale della pace
- **17 gennaio**: giornata mondiale del migrante e del rifugiato
- **20 febbraio**: giornata mondiale della giustizia sociale
- **8 marzo**: giornata mondiale della donna
- **21 marzo**: giornata mondiale per l'eliminazione della discriminazione razziale
- **22 marzo**: giornata mondiale dell'acqua
- **12 settembre** : giornata dell'interdipendenza (Benjamin Barber)
- **15 settembre** : giornata mondiale della democrazia
- **17 ottobre**: giornata mondiale per lo sradicamento della povertà
- **27 ottobre** : giornata del dialogo cristiano-islamico
- **14 novembre**: **giornata mondiale del ringraziamento**
- **5 dicembre**: giornata mondiale dei Volontari per lo sviluppo economico e sociale
- **10 dicembre**: giornata mondiale dei diritti umani

## c) Sugli strumenti

Questo paragrafo riguardante gli strumenti (ma che allude anche a metodi e strategie) offre una “cassetta degli attrezzi” in cui vengono date più di 15 indicazioni operative per raggiungere il traguardo. Pertanto, invece di classificare gli strumenti a partire dalla loro natura (audiovisivi, documenti, campagne..) si propone un elenco che li collega direttamente a ciascuno degli obiettivi.

### 1.Strumenti per un “nuovo pensiero” (sulla cittadinanza globale)

a) Le **otto competenze-chiave di cittadinanza** (Raccomandazione del Parlamento europeo, 18 dicembre 2006);

b) **“Cittadinanza e Costituzione”**, attività di Educazione Civica introdotta a scuola con la legge 169/2008;

c) **Circolare n.2/2010** (8 gennaio 2010) sull'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana (tetto del 30%);

## 2. Strumenti per la solidarietà e la giustizia sociale

a) **Tobin Tax** (sostenuta anche dal Pontificio Consiglio Justitia et Pax);

b) **Servizio civile volontario** (nazionale, europeo, internazionale);

c) **Comportamenti economici alternativi** come il Consumo critico, i GAS (Gruppi di acquisto Solidali), Commercio equo e solidale, la Finanza etica (Banca Prossima, Banca Etica) la green economy, i beni comuni, la riduzione delle spese militari (F 35);

d) Le **pratiche già consolidate in ambito Caritas** come la colletta, il Prestito della speranza, Zero-poverty, campagna Beyond 2015;

## 3. Strumenti per l'integrazione

a) **Riforma della legge 91** (5 febbraio 1992) sulla cittadinanza. La campagna **"L'Italia sono anch'io"** propone due novità: il diritto del suolo e il diritto di voto;

b) **"18 jus soli"**, film documentario (54') sulle **seconde generazioni** prodotto nel 2011 del regista bolognese (di origine ghanese) Fred Kuwornu;

c) Coinvolgere, favorire e promuovere le **"Seconde generazioni"** (Rete G2, Forum G2, Blog G2, Yalla Italia, ecc);

d) Diffondere e far conoscere la **Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione** (23 aprile 2007);

e) Sostenere e collaborare con i **Centri interculturali** (che in Italia sono più di 80);

f) Organizzare e promuovere in ogni città la **fiesta dei popoli** (che a Roma si celebra dal 1991) con la partecipazione delle comunità migranti;

## 4. Strumenti per la Global governance

a) **Un'Autorità pubblica a competenza universale** (come propone il Pontificio Consiglio Justitia et Pax) sui problemi dell'economia che vada oltre la Banca Mondiale, il FMI, il WTO, la BCE, ecc.,

b) Una **Seconda Assemblea dell'ONU** (dove siedono i rappresentanti delle ONG, delle Chiese, dei movimenti), la cosiddetta ONU/2 (Stefano Zamagni) che valorizzi, rafforzi e dia autorevolezza all'ECOSOC (che già esiste a livello consultivo presso l'ONU);

c) Ci potrebbe inoltre pensare di istituire un **Consiglio mondiale dei Giovani** e un **Consiglio mondiale delle Donne**;

## 5. Strumenti per la partecipazione..... digitale

Utilizzare le potenzialità dei network sociali (facebook, twitter, you-tube ...) ossia della rete digitale, per informare e intervenire sui problemi globali. Oggi la nascita del **cyber-cittadino** non è più un'utopia. Si parla già di cyber-spazio, cyber-cultura, cyber-democrazia e perfino di..... cyber-teologia (Antonio Spadaro, direttore di *Civiltà Cattolica*). Ma esiste anche una cyber-cittadinanza, un cyber-volontariato, un mediattivismo.... Tutti luoghi reali e virtuali che il cittadino globale deve sentire come opportunità straordinarie.

## **Bibliografia**

### **1. Sulla cittadinanza globale**

Archibugi D., *Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolita*, Il Saggiatore, Milano 2009

Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2002.

Benhabib S., *Cittadini globali. Cosmopolitismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna 2008.

Dal Lago A., *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999

Diener E., - Ferrari A., Pacillo V., (a cura di) *I simboli religiosi tra diritto e culture*, Giuffrè, Milano 2006

Habermas J., *L'inclusione dell'altro*, Feltrinelli, Milano 1998.

Honneth A., *Lotta per il riconoscimento*, Il Saggiatore, Milano 2002.

Kymlicka W., *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna 1999

Maffettone S., *Etica pubblica*, Il Saggiatore, Milano 2006.

Mannarini T., *La Cittadinanza attiva. Psicologia sociale della partecipazione pubblica*, Il Mulino, Bologna 2009.

Margalit A., *La società decente*, Guerini e Associati, Milano 1998.

Matteo U., *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma- Bari 2011

Mortari L., *Educare alla cittadinanza partecipata*, Mondadori, Milano 2008.

Papisca A., *Cittadinanza e cittadinanze, ad omnes includendos: la via dei diritti umani*, in Mascia M., (a cura di), *Dialogo interculturale, diritti umani e cittadinanza plurale*, Marsilio, Venezia 2007.

Pochettino S.- Berruti A., *Dizionario del cittadino del mondo*, EMI, Bologna 2003

Touraine A., *La globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milano 2008

Tosolini A., *Educare il cittadino globale*, in Tosolini A, Brunello P., Giusti S., Papponi Morelli G., *A scuola di intercultura*, Erikson, Trieste 2009

### **2. Sulla cittadinanza europea**

Ambrosini, M. (a cura), *Costruire cittadinanza. Solidarietà organizzata e lotta alla povertà. Undici esperienze europee*, Il Saggiatore, Milano 2009.

Balibar E. , *Noi, cittadini d'Europa? Le frontiere, lo stato, il popolo*, Manifestolibri, Roma 2004,

Balibar E., *Cittadinanza* , Bollati Boringhieri, Torino 2012

Moccia L. (a cura), *Diritti fondamentali e cittadinanza dell'Unione europea*, Angeli, Milano 2010.

### **3. Sulla nuova cittadinanza italiana**

Arena G., *Cittadini attivi. Un altro modo di pensare all'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2006.

Colombo E. - Domaneschi L. - Marchetti C., *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Angeli, Milano 2009.

Dalla Zuanna, G. - Farina, G. - Strozzi, S., *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Il Mulino, Bologna 2009.

Favaro G. - Luatti, L., *Il tempo dell'integrazione. I centri interculturali in Italia*, Angeli, Milano 2008.

Nanni A. – Fucecchi A.- Curci S., *Progetto convivialità. Un'etica pubblica per l'Italia plurale*, EMI, Bologna 2012

### **4. Sul rapporto tra educazione e cittadinanza**

Bertozzi R., *Partecipazione e cittadinanza nelle pratiche socio- educative*, Angeli, Milano 2012.

Bocchi G. - Ceruti M., *Educazione e globalizzazione*, Raffaello Cortina, Milano 2004.

Comitato per il progetto culturale, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Roma-Bari 2009.

Demetrio D., *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Raffaello Cortina, Milano 2009.

Giaccardi C. (a cura di), *Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

Lizzola I., *Di generazione in generazione. L'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio*, Angeli, Milano 2009

Luatti L., *Educare alla cittadinanza attiva*, Carocci, Roma 2009.

Malizia G. - Tonini M. - Valente L. (a cura di), *Educazione e cittadinanza. Verso un modello culturale ed educativo*, Angeli, Milano 2008.

Mastrocola P., *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, Guanda, Parma 2011.

Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001.

Morin E., *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*, EDUP, 2002.

Moro G., *Manuale di cittadinanza attiva*, Carocci, Roma 1998.

Nanni A. – Fucecchi A., *Rifare gli italiani. «Cittadinanza e costituzione». Una risposta alla sfida educativa*, Emi, Bologna 2010.

Nussbaum M., *Coltivare l'umanità*, Carocci, Roma 2006.

Nussbaum M., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna 2011.

Santerini M., *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Carocci, Roma 2001.

Santerini M., *Educare alla cittadinanza tra locale e globale*, in Luatti L., (a cura di) *Educare alla cittadinanza attiva. Luoghi, metodi, discipline*, Carocci, Roma 2009

Santerini M., *Cittadini del mondo. Educazione alle relazioni interculturali*, La Scuola, Brescia 1994.

Sciolla L. - D'Agati M., *La cittadinanza a scuola. Fiducia, impegno pubblico e valori civili*, Rosenberg-Sellier, Torino 2006.

Tarozzi M., *Cittadinanza interculturale. Esperienza educativa come agire politico*, La Nuova Italia, Firenze 2005.

Triani P., Valentini N., (a cura di), *L'arte di educare nella fede. Le sfide culturali del presente*, Edizioni Messaggero, Padova 2008

Vigna C. - Zanardo, S. (a cura di), *La regola d'oro come etica universale*, Vita e Pensiero, Milano 2005.

## **5. Sulla cittadinanza nella storia**

Costa P., *Cittadinanza*, Laterza, Roma- Bari 2005.

Marshall T.H., *Cittadinanza e classe sociale*, ( a cura di Mezzadra S.), Laterza, Roma- Bari 2002

Moccia L. (a cura), *Diritti fondamentali e cittadinanza dell'Unione europea*, Angeli, Milano 2010.

Zanfrini L., *Cittadinanze. Appartenenze e diritti nella società dell'immigrazione*. Laterza, Roma- Bari 2007

Zincone G., *Da sudditi a cittadini*, Il Mulino, Bologna 1992

Zolo D., (a cura di) *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma- Bari 1994